

IL CASO

Per 15 giorni e 15 notti si sono accampati lungo i viali dell'ospedale Cardarelli. Ma solo in 25, com'era previsto sono stati ammessi allo stage triennale. Tra tutti i «rivali» si è creato un clima di amicizia. È nato anche un flirt. L'altra sera festa d'addio

Il bivacco è finito, resta un amore

Napoli, a casa i 90 forzati della fila per un corso di radiologia

È finito l'incubo degli oltre novanta forzati della fila che, per 15 giorni, hanno bivaccato nei viali del Cardarelli di Napoli per accedere al aspirato corso triennale per radiologi. È stato Aniello Iacominio, alle 9 di ieri, a presentare per primo la domanda. Tra tutti gli aspiranti allievi (saranno ammessi solo in 25) si è creato un clima di grande amicizia. E anche qualche flirt... L'altra sera, la festa d'addio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Attraverso il lungo corridoio tra gli applausi dei suoi «rivali». Ma non è per niente emozionato, Aniello Iacominio: sa di essere il primo della graduatoria. Sono le 9 in punto quando si trova di fronte ai funzionari della scuola per radiologi del Cardarelli. È visibilmente stanco. Consegna la cartellina celeste con dentro la sospirata domanda per essere ammesso al corso, e se ne sta in silenzio. Qualcuno gli chiede: «Scusi, può dirci qual è la sua taglia?». Il giovane, sorpreso, ribatte: «Ma è uno scherzo? Comunque, 52». Allora le assegnano la 34, replica il funzionario che finalmente spiega al sempre più perplesso aspirante corsista: «Sì, è per il camice...». Il corso dura tre anni e lei potrebbe ingrassare. Il futuro radiologo, taglia 52, saluta tutti

e torna tra i suoi amici. Ma l'odissea per questi disoccupati non è ancora finita. Nell'androne della scuola ci sono centinaia di persone fra candidati, amici e parenti. Enzo Matrone, impiegato come tecnico di radiologia al Cardarelli, che in questi giorni ha sostituito la moglie nella fila, è preoccupato. Grida: «Quindici, dove è andato il sette? È il suo turno, mancano solo due minuti...». Ma lei, Rossana Giordano, la consorte, settema in graduatoria, non si è allontanata troppo: sta parlando con i giornalisti nel cortile del Cardarelli, e fa un cenno con la mano per far vedere che è lì. I forzati della fila sono diventati oltre novanta ed è difficile ricordarsi tutti i nomi. Meglio perciò chiamarsi per numero. Infatti, agli ottanta aspiranti allievi al corso



Una corsia dell'ospedale «Nuovo Pellegrini» di Napoli

(che sono lì, notte e giorno, dal 23 agosto), se ne sono aggiunti altri diciassette. Nonostante si sappia già che, tranne ripensamenti dell'ultima ora, solo i primi venticinque saranno ammessi alle lezioni. Per molti sembra un sogno. Sono davvero finite le notti passate a dormire sulle sdraio

nei sacchi a pelo o nelle auto parcheggiate - davanti alla scuola dell'ospedale. Eppure c'è un po' di tristezza negli sguardi dei giovani disoccupati che hanno solidarizzato per quindici giorni, obbedendo ad una sorta di codice non scritto con tanto di appelli, sei al giorno: un'autoregolamentazione

spontanea che non concede possibilità di trucchi e furbizie. E, l'ultimo giorno di avventura, finisce inevitabilmente in abbracci, baci e tante lacrime. Le due settimane trascorse insieme nei torridi pomeriggi e nelle umidi notti di agosto sono stati come il cemento. Nel gruppo è nata l'amicizia: se n'è

avuta conferma domenica sera, quando i ragazzi, insieme ai loro genitori, hanno tenuto una festa dell'addio nel cortile della scuola per infermieri del Cardarelli. Tra una «sfogliatella» e una coppa di spumante, ogni tanto spuntava qualche lacrima. In quel cortile è nato anche qualche flirt. Il pettegolezzo gira da una settimana, ma nessuno è disposto a fare i nomi di «lui» e di «lei» che, tra un appello e l'altro, hanno cominciato a frequentarsi sempre più assiduamente. Come dire? Un amore scoppio «in prima fila». C'è chi non ha mai mollato, nella speranza che la tenacia avrebbe alla fine dato i suoi frutti. Ma c'è anche chi non ha retto allo stress. È accaduto ad esempio che dieci ragazzi, dopo una sola settimana, hanno deciso di rinunciare al bivacco nel parcheggio del Cardarelli e al «mitico» corso per radiologi. «Non ne vale la pena - hanno spiegato prima di gettare la spugna -». Il corso non garantisce un posto di lavoro. Eppoi, in Campania, ci sono già 200 tecnici disoccupati. L'avventura per questi corsisti che rincorrono il miraggio di una sistemazione senza badare ai sacrifici è dunque finita. Restano le loro piccole sto-

rie, diventate ormai note in questi interminabili quindici giorni di fila. Come quella dei fratelli Emilio e Maurizio Cozzolino, di 21 e 18 anni. Sono arrivati al Cardarelli la sera del 23 agosto. Sapevano che gli ammessi sarebbero stati solo 25, e davanti a loro c'era una fila di 24 persone. A chi dei due sarebbe toccato il posto vincente? Emilio e Maurizio ci hanno pensato a lungo. Poi hanno deciso: l'ha spuntata Emilio, in base al criterio dell'anzianità. Maurizio ci scherza su: «Meno male che è finito tutto. La cosa più insopportabile per me è stata quella di stare accanto a mio fratello per tutto questo tempo, giorno e notte che barba...». Ma c'è anche chi la sospira ammessione alla scuola per radiologi alla svelta. Maurizio Cozzolino, 19 anni, al corso non ci pensava nemmeno quando ha accompagnato il suo amico Riccardo, che aveva problemi con i denti, alla divisione di odontoiatria: «Mi ha incuriosito quella piccola folla, composta per lo più da ragazzi della mia stessa età. Mi sono avvicinato al gruppo ed ho chiesto cosa mai stessero accendendo. Da allora, non ho più lasciato la mia postazione di nono in graduatoria».

Subisce 2 attentati gli chiudono il bar «È pericoloso»

LECCO. «Ti hanno messo le bombe nel bar? E io allora ti revoco la licenza, perché vuoi dire che sei pericoloso...». Un bar di Civate (in provincia di Lecco), contro il quale erano stati compiuti due attentati dinamitardi, in dicembre e in agosto, dovrà rimanere chiuso quattro mesi su ordinanza del sindaco del paese, Maria Luisa Brizzolari, che ha applicato l'articolo 100 del testo unico di pubblica sicurezza, sospendendo la licenza commerciale al titolare e considerando di fatto l'apertura del locale pericolosa per l'incolumità dei cittadini. La vicenda, un poco inquietante, è diventata di pubblico dominio ieri. «Dopo l'esplosione di due ordigni devo pur tutelare gli abitanti della zona - ha spiegato ieri la sindaca Maria Luisa Brizzolari - Non potevo proprio fare altrimenti...». E ancora: «Il bar si trova sotto un condominio e per due volte si è già rischiata la tragedia». Che ne pensa il gestore del bar? Lui si chiama Roberto Sandionigi, ha quarant'anni

ed è di Valmadrera, paese in provincia di Como. Ha alle spalle precedenti per stupefacenti ed è dispeperato. Ieri ha detto: «Col passato ho chiuso da tempo, mi sono rifatto una vita. Ma il bar era la mia unica fonte di reddito». E poi, sempre più affranto? «Ma adesso mi dite che cosa faccio? Prima me lo hanno distrutto con le bombe, il mio locale. E ora... Ora mi impongono anche di tenerlo chiuso... È semplicemente assurdo, incredibile. E volete sapere qual è la cosa più allucinante? Ecco, la licenza non è nemmeno intestata a me, ma a un'altra persona, e cioè a mio fratello Fabio. Non possono chiuderlo...». La vicenda probabilmente non finirà qui. Il legale di Roberto Sandionigi, Vito Zotti, sta infatti prendendo iniziative: «Ricorremo al tribunale amministrativo regionale», ha già annunciato, ieri, il mio assistito è una vittima, forse del racket, e adesso oltre al danno dovrebbe subire anche la beffa. Mai visto nulla di simile, così si fa solo il gioco degli attentati...».

Il dottore che ha in cura l'attrice: «Non è solo stress, stiamo ancora studiando» I medici: «Giulietta Masina è ammalata» Oggi si conosceranno le sue condizioni

La diagnosi completa sulle condizioni di Giulietta Masina sarà resa nota nel corso della giornata di oggi. Il dottor Turchetti, che ha in cura sia lei sia Fellini, ieri ha detto: «Stiamo ancora studiando. Sicuramente, si tratta di un male fisico». E Fellini? Lui sta proprio meglio. Ieri, l'ospedale Sant'Anna di Ferrara ha diffuso un bollettino medico: «Sta recuperando tutte le funzioni...».

ROMA. Mistero sulle condizioni di salute di Giulietta Masina. Oltre alla componente psicologica, dovuta allo stress per la malattia di Federico Fellini, c'è anche un male fisico: è questa l'unica certezza dei medici che seguono in questi giorni Giulietta Masina, ricoverata, dal 30 agosto, nella clinica «Columbus» di Roma. A parlare di «male fisico» è stato, ieri, Gianfranco Turchetti, medico personale sia della Masina sia di Federico Fellini. La diagnosi completa, tuttavia, secondo i sanitari, si potrà avere soltanto oggi: «Stiamo ancora studiando, ma siamo a due passi dalla risoluzione. Entro qualche ora - ha detto Turchetti - completeremo gli accertamenti e domani il quadro sarà completo». Anche Paolo Pola, primario del reparto di angiologia, dove è ricoverata l'attrice, ha rimandato ogni dichiarazione sullo stato della Masina a questa mattina. Secondo Gianfranco Turchetti «ora non si può dire se le sue condizioni siano gravi o meno. Certo non c'è nessuna emergenza, lei riceve visite, legge i giornali, tutto normale insomma. L'eccessivo numero di sigarette fumate durante il ricovero di Fellini? Il fumo non ha certo giovato, ma questo vale per qualsiasi persona».

Sicuramente, il malessere di Giulietta Masina si è manifestato dopo che Federico Fellini è stato dichiarato fuori pericolo. Il regista, che ha trascorso queste ultime due settimane di degenza nella sezione di recupero e rieducazione funzionale dell'ospedale «San Giorgio» di Ferrara, è in una condizione in cui «gli obiettivi funzionali a medio termine del recupero della autonomia deambulatoria e della autonomia nelle attività quotidiane di cura della persona appaiono realisticamente perseguibili». Sono parole tratte dal primo bollettino medico, reso noto ieri dal primario della sezione, professor Nino Basaglia, e dal direttore sanitario dell'arcispedale «Sant'Anna», Riccardo Baldi, dove Federico Fellini è stato ricoverato il 20 agosto scorso.



L'attrice Giulietta Masina

In un centinaio di righe di relazione, si dice, in sostanza, che il regista partecipa con buona volontà al trattamento che, dicono i medici, «non può essere somministrato al paziente, ma deve essere realizzato con la sua collaborazione».

Fellini non è più costretto a letto, va in palestra due volte al giorno; tutti gli esami danno risultati «soddisfacenti»; la mobilità, pur nel «persistere di un deficit motorio e sensitivo agli arti di sinistra», va migliorando. «Sul piano neuropsicologico

afferma il bollettino - non sono stati rilevati disordini attentivi, mnemonici, intellettivi, né disordini della comunicazione». In sostanza vi sono, dicono i medici, «le condizioni per un'efficace prosecuzione dell'intervento riabilitativo».

Riserbo sui nomi dei destinatari dei provvedimenti, non ancora eseguiti Tre fermi per il giallo della Versilia Tra loro c'è l'assassino di Hana

Tre ordini di fermo per l'omicidio di Hana Kindlova, la giovane ceca uccisa il 19 agosto scorso sulla spiaggia di Torre del Lago. I provvedimenti sono stati emessi dalla Procura di Lucca per associazione a delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione e, per uno solo dei tre, omicidio volontario. Sui nomi massimo riserbo, ma sarebbe coinvolto il fratello di Hana, Marek, e il fantomatico Hudy Petr.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. Marek Kindl, fratello di Hana Kindlova. Hudy Petr, ovvero la persona che dietro a questo nome si nasconde. È una donna, della quale ancora resta sconosciuto il nome. Sono davvero questi i personaggi per i quali la procura della repubblica di Lucca ha emesso ordini di fermo per associazione a delinquere finalizzata allo sfruttamento continuato e pluriaggravato della prostituzione e falsità nei documenti? Ed è per

uno di questi tre l'imputazione di omicidio volontario e aggravato di Hana Kindlova? Tre ordini di fermo, tre nomi per la soluzione di un omicidio che sembrava difficile da risolvere. Ma non è ancora finita. Adesso si cercano almeno due dei tre personaggi legati a un'organizzazione che tratta la prostituzione su scala internazionale. Sui nomi, nessuna indiscrezione esce dalla procura, nessuna notizia se non quella che gli ordini di fermo sono stati

emessi ma non ancora consegnati. Se si tratta di Marek, che si trova già in carcere per reticenza, il passo sarà ufficializzato stamattina. Se si tratta degli altri la caccia è aperta. Soprattutto perché nessuno sa chi sia davvero questo Hudy Petr, soprattutto perché, sia chi sia, questo «Petr» forse è già scappato. «Petr»: tutti erano partiti da questo, che sembrava un soprannome. L'aveva detto la bionda Michala Kralova, amica di Hana, teste per più di una settimana, da ieri libera di tornare al suo Paese. Tutti cercavano Petr, e tutti si sono detti convinti quando dai matinali della Questura di Firenze è uscito un nome: Hudy Petr, 29 anni, ceco, braccio destro di un importante trafficante di «bianche», Kamer Ramadani. È la foto di Petr, sbattuta su un giornale. E le perplessità del giorno dopo. Hudy Petr, quello?

cominciano a fare illazioni, si comincia a dire che dietro a quel nome si nascondono in troppi. Certo, gli slavi che si occupano della tratta delle bianche hanno cento, mille identità. Chissà se quel Petr, se quel «Petr» è proprio quello espulso dal territorio italiano nel giugno scorso. Chissà se questo Petr, questo «Petr», è quello che ha soggiornato per qualche giorno al residence di Marina di Pisa «Bobba» o nell'albergo di Savona, da dove telefonava ad Hana. Chissà se questo Hudy Petr è davvero l'assassino della bionda Hana Kindlova. Gli inquirenti non fanno parola. Ma il coinvolgimento di Mark Kindl nella organizzazione che faceva prostituire sua sorella sembra quasi certo. Se così fosse, da questa mattina, nel carcere di San Giorgio, Marek, il reticente Marek, si vedrà imputare anche lo sfruttamento della prostituzione. E, chissà, il reato di favoreggiamento.

Respinto il ricorso dell'ex fidanzato di Laura Bigoni L'omicidio di Clusone «Gimmi» resta in carcere

MILANO. Gimmi resta in carcere. Il Tribunale della Libertà di Bergamo ha respinto il ricorso presentato dal collegio della difesa dell'elettricità milanese. Gianmaria Negri Bevilacqua rimane quindi il principale indiziato dell'omicidio di Laura Bigoni, assassinata a Clusone la notte fra il 31 luglio e il primo agosto. A nulla sono servite le «contro-motivazioni» all'accusa, presentate dagli avvocati Michele Saponara e Vincino Nardo. Secondo i difensori dell'ex fidanzato di Laura Bigoni, gli elementi a carico di Gianmaria Bevilacqua non giustificano il suo stato di detenzione. Ma il tribunale della Libertà non ha sentito ragioni ed ha confermato il provvedimento restrittivo emesso a suo tempo dal Gip. E il motivo resta lo stesso: Gimmi deve rimanere dietro le

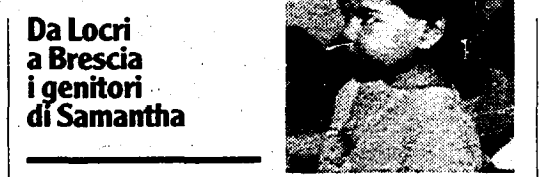
sbarre per timore di inquinamento delle prove. Il provvedimento del Tribunale della Libertà di Bergamo è stato presentato alla cancelleria alle 14 di ieri e gli avvocati dell'elettricità non ne hanno ancora preso visione e quindi si sono riservati commenti ed eventuali contro-motivazioni dopo la lettura. Di certo, per ora, ci sono solo gli elementi che hanno incastrato l'ex fidanzato della giovane, colpita ben nove volte da un'arma bianca, gli stessi emersi nei giorni immediatamente successivi al delitto, con lui la notte del 31 luglio. E resta in carcere anche Giovanni Damiano Del Vecchio, il taxista arrestato il 27 agosto per false attestazioni al Pubblico ministero. Anche i suoi avvocati hanno presentato istanza di ricorso al Tribunale della Libertà di Bergamo.

Gimmi faceva il pompiere e quindi, dice l'accusa, conosce bene l'alto potere infiammabile della sostanza. Infine le chiavi di casa della ragazza. Forse il suo ex fidanzato (che tanto ex non era visto che il pomeriggio prima del delitto l'avevano trascorso insieme), ne aveva una copia o comunque ne conosceva il nascondiglio. E poi c'è quel coltello da boy scout sequestrato in casa di Gimmi, compatibile con alcune ferite sul corpo di Laura. Resta per contro invariata la testimonianza della fidanzata di Gianmaria, Wanna Scancabarro che dice di aver passato con lui la notte del 31 luglio. E resta in carcere anche Giovanni Damiano Del Vecchio, il taxista arrestato il 27 agosto per false attestazioni al Pubblico ministero. Anche i suoi avvocati hanno presentato istanza di ricorso al Tribunale della Libertà di Bergamo.

Duplici delitto nel Chianti È della vittima il sangue trovato sulla tanica Le indagini ripartono da zero

FIRENZE. Lei uccisa, il figlio tramortito e poi carbonizzato, ridotti ad un ammasso di resti. Milva Malatesta e suo figlio Mirko Rubbino, di appena tre anni, sono stati vittima di un'esecuzione atroce il 20 agosto scorso nei boschi del Chianti. Il sangue sulla tanica rinvenuta vicino all'autovettura di Milva. Lo hanno stabilito gli esami compiuti nel laboratorio centrale della polizia scientifica. I periti hanno cercato di isolare alcune impronte digitali che erano sulla tanica, ma nessuna è completa e quindi nessuna è identificabile e confrontabile con altre. Dai risultati degli esami fatti a Roma non è quindi arrivato nessun aiuto concreto alle indagini. Solo un'ulteriore conferma dell'ipotesi già fatta: Milva è stata uccisa, il piccolo Mirko è stato probabilmente tramortito, poi l'assassino ha trasportato

il corpo fino alla strada di Poneta. È stato durante questo tragitto, secondo una ricostruzione degli investigatori, che il sangue della donna ha macchiato la tanica piena di benzina che era a bordo dell'auto. Arrivato a Poneta l'assassino ha cosparsa la Panda con la benzina, ha tolto il tappo del serbatoio ed ha dato fuoco all'auto prima di spingerla nella scarpata. Quando le fiamme hanno raggiunto i corpi di madre e figlio, Milva, secondo i risultati dell'autopsia, era già morta, mentre il piccolo Mirko era ancora vivo come testimonia le tracce di fuliggine trovate nei suoi polmoni. Per gli investigatori che speravano di risolvere il giallo del Chianti di quest'estate di delitti in Toscana (cinque omicidi) con le impronte digitali, ieri è arrivata la doccia fredda. I risultati delle analisi non aiutano a risolvere il mistero.



Da Locri a Brescia i genitori di Samantha

Rita e Damiano Amato, i genitori della bimba di 16 mesi di Locri ricoverata poco dopo la nascita all'ospedale Umberto I di Brescia, hanno abbracciato l'altra sera e poi di nuovo ieri mattina la loro piccola Samantha (nella foto). Rita Amato, 19 anni, madre di altri tre bambini, tra cui la gemella di Samantha, ha ripetuto che non ha mai voluto abbandonarla. Dopo l'incontro, Rita e Damiano Amato hanno incontrato il primario di chirurgia pediatrica, Guido Caccia, che ha illustrato i gravi problemi di cui soffre la piccola: una malformazione cardiaca e non comuni affezioni alle vie urinarie, per le quali saranno necessari altri interventi chirurgici. I genitori hanno confermato di volere che Samantha venga curata a Brescia, ma che non sia data in affidamento a un'altra famiglia.

Prima sentenza di condanna per la mafia in Toscana

Per la prima volta in un'aula di giustizia toscana sono state pronunciate sentenze di condanna per associazione a delinquere di stampo mafioso. È avvenuto ieri pomeriggio nell'aula bunker dell'ex carcere di Santa Verdiana, a Firenze, dove 18 dei 41 imputati della prima grande inchiesta di mafia istruita dalla Direzione distrettuale antimafia fiorentina sono stati giudicati dal Gip Roberto Mazzi, al quale avevano chiesto di procedere con il rito abbreviato. In 13 delle 17 sentenze di condanna pronunciate dai giudici figura l'accusa di associazione mafiosa, insieme a quella di traffico di armi, esplosivo e stupefacenti. L'organizzazione al centro dell'inchiesta è accusata di aver gestito per lungo tempo un vasto traffico di stupefacenti, armi ed esplosivi che dai paesi dell'Est, passando per la Romagna e l'area pistoiese, finivano alle cosche catanesi di Nitto Santapaola e Giuseppe Pulvirenti e ad alcune famiglie corleonesi.

Delitto di Ivrea Trovato il proprietario dello scooter

Novità nell'inchiesta sull'omicidio di Manuela Petilli, la quindicenne trovata uccisa in un casolare diroccato vicino a Ivrea. Polizia e carabinieri hanno scoperto il probabile proprietario dello scooter color amaranto a bordo del quale il presunto omicida Pietro Ballarin è stato visto in compagnia di Manuela il 2 agosto. È un architetto di Ivrea, Roberto Ferraro, che denunciò il furto dello scooter tra il 29 e il 30 luglio. L'ipotesi degli inquirenti è che Giovanni Lagaren, cognato di Ballarin e attualmente in carcere con l'accusa di favoreggiamento nell'omicidio, abbia rubato lo scooter di Ferraro e in seguito lo abbia dato in prestito al presunto assassino.

Bari, confessa il giovane che ha ucciso un ragazzo

Ha confessato il responsabile della morte di Antonio Grandolfo, il 19enne ucciso con due coltellate durante una rissa tra giovani sabato notte a Bari davanti a una birreria. Si tratta di Vito Sabatelli, di 26 anni, netturbino, che era già stato fermato dalla squadra mobile subito dopo l'omicidio e il ferimento di altri due giovani uno dei quali, Angelo Scarambello, di 22 anni, colpito da due fendenti al torace e a un fianco, è ricoverato in gravi condizioni al Policlinico. Per Sabatelli l'accusa è di omicidio plurigravato, tentativo di omicidio e concorso in rissa, mentre nove giovani sono stati denunciati dalla polizia, sei per concorso in rissa e tre per favoreggiamento personale.

Arci-Caccia «Stato e Regioni non applicano la riforma»

Si è svolto ieri a Roma un incontro tra il ministro per l'Ambiente Valdo Spini e la presidenza dell'Arci Caccia sul problema dell'attuazione della legge di riforma della caccia. Secondo i rappresentanti dei cacciatori, la legge «ha un forte carattere ambientalista e risponde perciò all'interesse dell'intera società nazionale», ma permangono problemi ancora insoluti. Nella normativa, infatti - dice Arci Caccia - il 30% del territorio costituisce un complessivo ambito protetto di circa 9 milioni di ettari entro cui organizzare parchi, oasi e zone di ripopolamento, mentre i cacciatori sono chiamati a gestire i territori di caccia nei quali debbono produrre fauna e ambienti. «Il ritardo nella riforma - sostiene l'associazione - causato dall'inerzia del governo (che, tra l'altro, non ha ancora utilizzato i poteri di surrogata) e soprattutto delle Regioni, ha già determinato gravi danni alla programmazione e al nuovo uso del territorio ancora in condizioni d'abbandono o esposto alla rapina».

Genova Bimba muore soffocata da due confetti

Una bambina di 4 anni, Federica Meda, è morta ieri a Genova soffocata da due confetti che aveva inghiottito insieme per non farsi sorprendere. La tragedia si è consumata, poco prima di mezzogiorno, in una abitazione di corso Aurelio Saffi, nel centro del capoluogo ligure. Quando la mamma si è resa conto di quanto era accaduto, ha tentato un primo intervento e chiamato la Croce Verde. Ma è stato tutto inutile: Federica, che già non respirava più, è morta pochi minuti dopo il ricovero all'ospedale Galliera.

GIUSEPPE VITTORI